



## RISANARE IL PASSATO E PROGETTARE IL FUTURO

### Indicazioni per una SEN rinnovata

In Italia i temi del cambiamento climatico sono praticamente scomparsi dal dibattito politico e dalle proposte per fuoriuscire dalla crisi.

Questo, malgrado l'IPCC abbia appena reso noto il suo V rapporto, in cui si afferma testualmente che "le concentrazioni di CO<sub>2</sub>, metano e ossidi di azoto sono arrivati a livelli mai raggiunti, per lo meno negli ultimi 800.000 anni" e che, con una probabilità stimata fra il 95%-100%, "le azioni umane sono state la causa dominante del riscaldamento osservato a partire dalla metà del XX secolo".

Malgrado la ripresa economica, la strategia energetica e i rischi legati ai cambiamenti climatici siano strettamente connessi, su questi aspetti il nostro paese è senza un'agenda. Le esperienze internazionali (come ad esempio in Gran Bretagna il *Global strategic trends – Out to 2040*, negli Stati Uniti il *National security and the threat of climate change*, e i documenti programmatici di Germania e Francia) si basano invece su una visione e una programmazione di lungo termine, che impongono un cambio globale.

Il cambiamento sarà tale solo se caratterizzato da una visione di sistema che consideri contestualmente, in un'ottica di crescita, l'**efficienza energetica, il basso contenuto di carbonio dei beni e dei servizi**, le energie rinnovabili, l'ottimizzazione d'uso delle materie prime e del ciclo integrato dei rifiuti, la pianificazione dell'uso del territorio e dei trasporti, rendendo possibile esplorare le potenzialità di un mercato diverso, che caratterizzerà la società del XXI secolo.

#### **Per far ciò occorre preliminarmente essere d'accordo sulla necessità di realizzare:**

- una integrazione delle politiche ambientali di sostenibilità con le politiche energetiche, e all'interno di queste ultime l'integrazione tra efficienza energetica e uso delle fonti rinnovabili in un quadro normativo certo e stabile nel tempo. La certezza normativa, come sottolineato nel recente rapporto Confindustria/RSE/Enea risulta essere anche una precisa indicazione che proviene dagli istituti finanziari;
- una integrazione delle politiche energetiche (efficienza e rinnovabili) con le politiche economiche, con un coordinamento tra lo sviluppo di queste ed i mercati europei delle esternalità ambientali;
- la stabilità di un assetto fiscale e finanziario, che promuova lo sviluppo economico delle imprese e delle famiglie, in termini di opportunità di sviluppo industriale, di innovazione e

progresso tecnologico, di R&S, per abbattere i costi delle tecnologie sostenibili e consentirne una maggiore penetrazione sul territorio e nei mercati internazionali.

In una visione tradizionale dello sviluppo, questi obiettivi sarebbero spesso in contrapposizione fra loro; al contrario, è proprio il perseguimento di uno sviluppo che integri i predetti temi che consentirà il progredire verso l'uscita da una crisi come l'attuale. Si ritiene sia necessario traguardare il *business as usual* con le opportunità offerte in termini di sviluppo e di occupazione, derivanti da scelte politiche, economiche e produttive che considerino come obiettivo prioritario i costi del cambiamento climatico nel lungo termine. Non è infatti casuale che la mancanza di una visione di lungo periodo stia rendendo difficile lo sviluppo sostenibile del settore energetico italiano.

Una strategia che integri obiettivi economici, energetici, ambientali nel breve come nel medio e lungo periodo, è possibile solo individuando i grandi nodi irrisolti del sistema Italia.

Confortati anche dalla notevole concordanza con le analisi contenute nel recente rapporto Confindustria/RSE/Enea, come nodi fondamentali abbiamo individuato

- il patrimonio edilizio,
- gli agglomerati urbani,
- la mobilità,
- il territorio extraurbano e rurale,

nodi a loro volta strettamente intrecciati.

## 1. I NODI

### 1.1. Una politica per il patrimonio edilizio

In Italia i consumi **residenziali** di energia finale (23%) sono al terzo posto, di poco inferiore a quelli **industriali** (26%), ma rappresentano il 40% dei consumi termici. Per l'intero settore civile (compreso quindi il terziario) si arriva ad un consumo di energia finale pari al 35%.

Inoltre, secondo le analisi dell'ENEA, i consumi residenziali rappresentano il 41% del contributo alla riduzione dei consumi finali atteso per il 2020, che diventano 56% includendo anche il comparto del terziario.

Tale contributo potrà anche risultare maggiore con la piena attuazione della Direttiva 2010/31/UE sull'Efficienza Energetica, che impone una riqualificazione energetica del patrimonio pubblico esistente del 3% annuo, ma soprattutto della **Direttiva 2012/27/UE** sulla prestazione energetica degli edifici, **recepita dalla legge 90/2013**, secondo cui gli Stati membri devono adottare una metodologia di calcolo della prestazione energetica degli edifici, da utilizzare per stabilire i requisiti minimi, da aggiornare ogni cinque anni e che devono essere rispettati nel caso di nuovi edifici e, nel caso di edifici esistenti, quando subiscano ristrutturazioni importanti.

Questo percorso e questi strumenti sono funzionali alla realizzazione degli obiettivi stabiliti dalla Direttiva: entro il 31 dicembre 2020 tutti gli edifici di nuova costruzione o soggetti a ristrutturazioni

importanti dovranno essere a domanda energetica quasi nulla, scadenza anticipata al 31 dicembre 2018 per quelli occupati da enti pubblici o di loro proprietà.

Inoltre, in base alla Direttiva 2009/28/UE sulla promozione delle fonti rinnovabili, recepita dal **Decreto Legislativo 28/2011**, da 1 gennaio 2017 il 50% dei fabbisogni energetici dei nuovi edifici o degli edifici sottoposti a ristrutturazioni rilevanti dovranno essere coperti tramite fonti rinnovabili.

Poiché fra il 60% (stima minima) e l'80% (stima massima) del patrimonio edilizio italiano andrà ristrutturato nei prossimi anni, la Direttiva 27/2012/UE offre un'opportunità da non perdere per il rilancio dell'industria delle costruzioni con criteri di sostenibilità ambientale.

Per avvicinarsi progressivamente a prestazioni energetiche degli edifici con apporti minimi di fonti energetiche esterne, garantendo però "livelli ottimali in funzione dei costi", come recita la Direttiva europea, si dovrà infatti di volta in volta individuare quale mix dei contributi forniti dagli efficientamenti energetici, dalle rinnovabili termiche e da quelle elettriche sarà più *cost effective*.

**All'ormai stucchevole e in gran parte ideologica contrapposizione fra fautori dell'efficienza energetica, delle rinnovabili termiche o di quelle elettriche si sostituiranno scelte/integrazioni fra le diverse soluzioni tecnologiche, basate sul confronto tecnico-economico: sarà quindi il mercato a orientare le scelte in modo efficiente ed efficace.** Con risultati presumibilmente non univoci: le diversità nelle tipologie edilizie, nelle prestazioni energetiche preesistenti, nelle localizzazioni dei manufatti porteranno a differenti mix tecnologici, a loro volta modificati nel tempo dalle dinamiche dei costi delle singole soluzioni. Nella trasformazione del comparto edilizio, delineata dalla legge 90, non ci sarà più spazio nemmeno per la *querelle* sugli incentivi che, per le applicazioni nel settore, non saranno più necessari. I prodotti e le installazioni di efficientamento energetico e di generazione da rinnovabili su piccola scala, insieme ai componenti e ai sistemi della domotica, entreranno quindi a far parte dei cataloghi dei prodotti destinati all'edilizia e saranno con frequenza crescente scelti in sostituzione di altri, più tradizionali, ma non in grado di garantire le prestazioni energetiche richieste.

Vanno quindi attuate tutte le disposizioni previste dalla Direttiva 2012/27/UE entro le scadenze che la Direttiva stessa ha stabilito, a partire dalla definizione delle misure per raggiungere l'obbligo del 1,5% di risparmio annuo (dicembre 2013), dall'avvio del programma di ristrutturazione immobiliare (gennaio 2014) e dal primo Piano triennale di Azione per l'Efficienza Energetica (aprile 2014).

Il Coordinamento FREE ha già manifestato alle autorità governative competenti la volontà di collaborare all'implementazione della Direttiva attraverso le Associazioni aderenti che hanno specifiche competenze in materia.

## **1.2 Una politica per gli agglomerati urbani**

Nell'Unione Europea poco meno del 75% della popolazione vive in agglomerati urbani, che consumano il 70% circa dell'energia prodotta, e da cui proviene poco meno dell'85% del PIL.

Uno dei nodi fondamentali con cui cimentarsi, è quindi la trasformazione degli attuali agglomerati urbani in città energeticamente intelligenti, cioè capaci di fornire in modo ottimale tutti i servizi energetici con il minimo di domanda energetica, soprattutto se prodotta utilizzando combustibili fossili.

Un primo passo concreto in questa direzione può essere realizzato passando da misure per rendere sostenibile il singolo edificio a misure che coinvolgano in modo integrato i singoli quartieri, realizzando una sinergia, nella quale un ruolo fondamentale verrà svolto dalla gestione congiunta della generazione distribuita (elettrica, termica, cogenerativa) e la sua distribuzione attraverso mini e micro reti, possibile grazie alla strumentazione comunque necessaria per lo sviluppo delle *Smart City* reti intelligenti (elettriche e termiche) e sistemi ICT a supporto, in grado di gestire in modo ottimale

Il successo delle *smart cities* è quindi inestricabilmente legato all'innovazione, una connessione destinata ad accrescersi in futuro. Sarà sempre più necessario non solo connettere sistemi fisici e tecnologie digitali, ma anche connettere le tecnologie fra di loro, e da queste connessioni potranno nascere nuove soluzioni, oggi impensabili o non fattibili.

In tal modo sarà altresì possibile:

- massimizzare la partecipazione dei cittadini alla gestione del sistema energetico, sia in quanto *prosumer*, sia come gestori attivi del proprio consumo (da consumatori passivi a *smart citizen*);
- realizzare *Virtual Power Systems*, che aggregino le produzioni con fonti rinnovabili all'interno di un ambito territoriale omogeneo, in modo da minimizzare le incertezze previsionali delle fonti rinnovabili non programmabili.

Il percorso verso la *Smart City* sarà agevolato dalla disponibilità di sistemi di accumulo distribuito, soprattutto se essi stessi *smart*.

### 1.3. Una politica per la mobilità urbana

In Italia i consumi di energia finale nei **trasporti** (32%) occupano il primo posto e, secondo le analisi dell'ENEA, rappresentano il 27% del contributo alla riduzione dei consumi finali atteso per il 2020 (al secondo posto, dopo quelli residenziali).

Molta parte del recupero di efficienza viene dai miglioramenti delle prestazioni dei veicoli, in particolare quando questi sono ibridi, da un maggiore contributo alla mobilità dei trasporti collettivi, a sua volta favorita da appropriati meccanismi di intermodalità, e dalla intelligente gestione della mobilità urbana (funzione, quest'ultima, propria della *smart city*).

L'attuale composizione delle Associazioni partecipanti al Coordinamento, consente a FREE di formulare proposte limitate all'apporto che i biocombustibili possono dare alla riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>.

L'Italia è il primo paese europeo per veicoli a metano (circa 1 milione) e il quinto su scala mondiale. Gli stessi veicoli possono essere alimentati a biometano senza alcuna modifica. Le potenzialità produttive del nostro paese possono raggiungere a regime 8 miliardi di metri cubi di biometano (più del 10% dell'attuale fabbisogno di gas naturale), producibile da effluenti zootecnici, colture da integrazione, sottoprodotti agroindustriali e FORSU. In una prima fase applicativa, che già consentirebbe un notevole sviluppo del comparto nazionale del biometano, la produzione annuale del biometano potrebbe assestarsi al di sotto di 1 miliardo di metri cubi, in maniera tale da non creare squilibri ed eventuali problematiche tecniche alla rete.

Il varo del decreto attuativo che istituisce un sistema incentivante per il biometano, ormai imminente, rappresenta un passo importante in tal senso. Non è da trascurare la potenzialità del

settore del biometano in termini di integrazione con l'attuale mondo della produzione di biogas, in particolare quello di natura agricola, al fine di contribuire positivamente ai temi legati al dispacciamento delle fonti rinnovabili, nonché, in ultima analisi alla riduzione degli oneri sulla componente A3, derivante da una possibile modulazione nell'utilizzo del biogas tra le alternative elettrica e biometano.

Sotto il profilo dei vantaggi per l'economia nazionale segnaliamo che il principale produttore italiano di autoveicoli vanta già sul mercato la più estesa gamma di veicoli alimentati a metano che potrebbero essere alimentati a biometano.

La firma del decreto che fissa norme certe per le bioraffinerie, che producono biocarburanti di seconda generazione (con tecnologie *no food*, in cui l'Italia è all'avanguardia) rappresenta un passo avanti nella adozione di provvedimenti che hanno risvolti positivi per l'energia da fonti rinnovabili, per la mobilità sostenibile e più in generale per la *green economy* del nostro paese.

Tuttavia, vanno evidenziati i limiti di questo provvedimento che è orientato a promuovere le bioraffinerie solo nella direzione della produzione di biocarburanti di seconda generazione. Il decreto, infatti, non considera la bioraffineria anche come luogo di produzione di biopolimeri, biocombustibili, biocarburanti, biolubrificanti, fitofarmaci, coloranti.

Va assicurato adeguato sostegno allo sviluppo della mobilità elettrica che, al crescere della produzione da rinnovabili, contribuirà al perseguimento della mobilità sostenibile, con particolare attenzione alle sinergie fra sviluppo delle reti di distribuzione elettrica attive e i veicoli elettrici (appiattimento dei carichi, accumulo distribuito).

Poiché la crescita della mobilità sostenibile rappresenta un fattore essenziale per il raggiungimento di una *low-carbon economy*, consideriamo infatti indifferibile l'emanazione di tutte le misure necessarie a consentire la competizione/cooperazione fra le diverse soluzioni tecnologiche già disponibili o in via di sviluppo: efficientamento energetico dei veicoli, biocarburanti, biogas, veicoli ibridi ed elettrici.

#### **1.4. Una politica per il territorio extraurbano e rurale**

Il potenziale del patrimonio forestale nazionale, che è raddoppiato nell'ultimo mezzo secolo, è un caso emblematico di un'opportunità importante per lo sviluppo locale, in particolare sotto il profilo energetico, attualmente sottoutilizzata.

È una situazione particolarmente penalizzante per un paese che è il primo importatore mondiale di legna da ardere pari a 991.000 m<sup>3</sup> all'anno per un valore pari a 81,6 M US\$ (dati FAO 2012), ma utilizza appena un terzo dei 35,8 Mm<sup>3</sup> di incremento annuo del proprio patrimonio forestale che si sviluppa su quasi 11 milioni di ettari, con il paradosso che in 50 anni la superficie forestale è raddoppiata, ma il valore della produzione dei nostri boschi si dimezza. Siamo il penultimo paese europeo nel rapporto tra superficie forestale e prelievi (m<sup>3</sup>/ha). Per ribaltare tale situazione, come indicato nel Piano della Filiera del Legno 2012-2014, si dovrà sviluppare una economia del bosco in grado di promuoverne la gestione tutelando l'ambiente e il territorio.

Va quindi finanziato senza ulteriori indugi il piano quadro "Foresta- Legno" approvato dal MIPAAF per potenziare la gestione forestale sostenibile e la produzione di biomasse in chiave sinergica tra le varie destinazioni finali possibili; incoraggiare la forestazione urbana per le positive implicazioni energetiche e sociali.

L'efficienza e la sostenibilità nella gestione del suolo va garantita anche favorendo l'utilizzo di biomasse di integrazione, distinguendo chiaramente fra sottoprodotti e rifiuti e semplificando gli iter autorizzativi per le utilizzazioni boschive.

La valorizzazione del territorio non può prescindere dal rispetto dello stesso, quindi dalla massima cura nella scelta dei siti ove installare impianti a fonti rinnovabili e nel perseguimento delle migliori soluzioni per integrarli nell'ambiente circostante.

Con queste precondizioni, è possibile contrastare con successo posizioni aprioristicamente contrarie a determinate tecnologie, che talvolta si saldano con la scarsa informazione delle popolazioni locali.

Il caso più emblematico è oggi quello della tecnologia eolica, malgrado questa abbia raggiunto una maturità tecnologica tale da massimizzare la produzione di energia con il minimo ingombro e impatto visivo, con studi mirati sulle rotte migratorie e sulla conservazione e preservazione dell'avifauna presente.

Considerando la reale superficie occupata a terra dell'aerogeneratore, pari a 16 metri di lato di media equivalenti a 250 metri quadrati per aerogeneratore, al 2020 nell'ipotesi di 16 GW di potenza installata, l'occupazione del territorio sarebbe pari a 2,47 km<sup>2</sup> corrispondente allo 0,0008% della superficie totale dell'Italia. Tale valore si riduce a 1,47 km<sup>2</sup> pari allo 0,0005 % della superficie totale dell'Italia, per l'installato di 8,1 GW nel 2012. È importante sottolineare questo aspetto in virtù del fatto che le aree interessate dalla presenza degli impianti eolici possono essere utilizzate per le normali attività di coltivazione o pastorizia anche nelle immediate prossimità degli aerogeneratori visto che non esistono impatti di alcun genere.

Riteniamo quindi importante che le principali associazioni ambientaliste (Legambiente, Greenpeace) si siano impegnate per delineare *best practices*, ulteriormente vincolanti rispetto a quanto riportato nella normativa di settore in materia di rispetto del paesaggio, sottoscrivendo un protocollo di intesa con ANEV, che tutti gli operatori aderenti a questa associazione sono obbligati a rispettare.

Più in generale la generazione distribuita offre opportunità di sviluppo compatibili con il territorio e con la salvaguardia del patrimonio naturale e agricolo.

La microgenerazione distribuita potrà :

- contribuire in modo significativo all'integrazione del reddito agricolo e all'autosufficienza energetica dei territori da attuarsi con meccanismi di scambio sul posto e/o di produzione dedicata;
- permettere la produzione di energia nelle immediate adiacenze delle reti elettriche di bassa/media tensione già esistenti e, con un minimo impatto, minimizzare il fabbisogno energetico del territorio rurale, producendo localmente gran parte dell'energia necessaria a sostenere i processi di sviluppo del territorio rurale.

Minieolico, solare termico, fotovoltaico su piccola scala, impianti cogenerativi a biomassa a filiera corta, geotermia a media entalpia e a ciclo chiuso, piccola cogenerazione a biogas e a gas naturale vanno pertanto liberati dai lacci e laccioli che oggi ne imbrigliano lo sviluppo.

## 2. GLI STRUMENTI ATTUATIVI

### 2.1. Oltre gli incentivi per le FER elettriche

Il Documento programmatico del Coordinamento FREE, approvato la primavera scorsa, fra gli obiettivi prioritari poneva il superamento, nei tempi più brevi possibili, variabili per ogni specifica tecnologia, del meccanismo degli incentivi.

A tal fine, nei documenti predisposti per l'audizione del 17 settembre all'Autorità per l'energia, dell'8 ottobre presso la X Commissione del Senato e del 28 ottobre presso la X Commissione della camera abbiamo presentato una proposta concreta che, per le tecnologie più mature, mediante un **mix di sgravi fiscali o crediti agevolati**, assegnati tramite aste competitive, e prevedendo la **cartolarizzazione** per la transizione dal vecchio al nuovo meccanismo, si potrebbe raggiungere l'obiettivo di riduzione delle tariffe elettriche, con una efficienza molto superiore e effetti positivi in termini di crescita industriale rispetto a quelli proposti dal governo (Spalma Incentivi e Bond), e rilanciando l'economia e la crescita in un settore strategico.

Si propone quindi di congelare gli incentivi per le tecnologie più mature al livello già raggiunto e di destinare al nuovo meccanismo un parte significativa del delta rispetto al tetto. In una prima fase l'allocazione di tale quota del delta e delle risorse recuperate con il Bond che il Governo sta pensando di emettere, potrebbe essere dedicata alla cartolarizzazione dei crediti per la transizione verso il nuovo meccanismo e, in un successivo momento, per far sì che detto meccanismo vada a regime.

La restante parte del delta continuerà a essere utilizzata per incentivare le FER elettriche:

- con una quota rilevante in termini di costi di esercizio (biomasse e biogas)
- con diversa maturità o differente livello di sviluppo: solare termodinamico, piccolo eolico, geotermia a bassa e media entalpia.

Oltre tutto si tratta di tecnologie con ampio know-how e capacità produttiva nazionale: collettori solari termici, caldaie e turbine per biomasse, digestori anaerobici, ecc. Esempio il caso del solare termodinamico (CSP) a sali fusi, sviluppato interamente in Italia, che garantisce un primato tecnologico mondiale per sfruttare il quale si è già costituita una filiera industriale nazionale.

### 2.2. Misure per le rinnovabili termiche e distribuite

La SEN pone particolare rilievo allo sviluppo delle rinnovabili termiche in Italia, essenziali per coprire al 2020 il 18-20% sui consumi finali, rispetto al 17% concordato a livello europeo.

Malgrado un generale giudizio positivo sullo nuovo strumento del «Conto termico» è necessario introdurre alcune modifiche per renderlo più facilmente applicabile attraverso una revisione del «portaltermico».

E' necessario attivare rapidamente il fondo di garanzia per le reti di teleriscaldamento previsto dal D.lgs 28/11. Da oltre 30 mesi il decreto attuativo non è ancora stato emanato.

Occorre promuovere maggiormente il sistema dei Certificati Bianchi nel settore delle termiche rinnovabili anche attraverso l'approvazione di specifiche schede standardizzate.

Va rivista l'incentivazione del solare termico, inadeguata.

Soprattutto per le piccole installazioni, vanno semplificate le attuali procedure.

A titolo esemplificativo, la semplificazione amministrativa dei meccanismi incentivanti e delle procedure autorizzative per l'insediamento di impianti minieolici di piccola taglia (fino a 20-60 kW), costituisce una risorsa per il sistema. Analogamente, lo sviluppo della geotermia a media entalpia e a ciclo chiuso, deciso da una legge del 2010, resta bloccato dalla incapacità della gran parte delle regioni di regolamentare la materia: i permessi di ricerca sono di fatto tutti fermi, mantenendo le stesse complessità autorizzative delle centrali di decine di MW di potenza a impianti che al massimo potranno fornire 5 MW di potenza. Le piccolissime taglie sia di produzione di calore che di energia ( da 1 a 50 kw di potenza in almeno parziale autoconsumo e in totale reiniezione dei fluidi e dei gas) vanno rapidamente liberate dall'obbligo di Via, vanno svincolate dagli intestatari delle concessioni e sottoposte ad autorizzazione unica provinciale o comunale.

Interventi più penetranti per le rinnovabili termiche vanno oltre tutto perseguiti tenendo conto che si tratta di tecnologie per le quali esistono già una rilevante capacità produttiva nazionale e un ampio know-how relativamente a collettori solari termici, caldaie e turbine per biomasse, digestori anaerobici, minieolico.

### **2.3. Misure di immediata attuazione**

Alcune misure sono già state oggetto di proposte legislative ai ministeri e alle commissioni parlamentari competenti da parte del Coordinamento FREE.

Esse riguardano:

1. la detrazione fiscale del 50%, interamente coperta da altre entrate, per dare continuità all'opera di sostituzione dell'amianto con coperture fotovoltaiche;
2. l'estensione al minieolico delle facilitazioni agli operatori agricoli che installano impianti a rinnovabili;
3. innalzamento a 200 kW per impianti fotovoltaici nel metodo standardizzato di rilascio dei TEE sull'effettivo autoconsumo;
4. l'elevamento a 1000 kW del limite per lo scambio sul posto;
5. la possibilità per il solare termico di integrare gli incentivi del Conto termico con i Titoli di efficienza energetica.

Ribadiamo infine l'urgenza dell'approvazione da parte dell'Autorità per l'energia di un regolamento attuativo per i SEU, coerente con le disposizioni contenute nelle norme vigenti, e di un sistema tariffario più adeguato per le pompe di calore.

## **3. STRUMENTI FINANZIARI**

Il rapporto dell'OECD "Towards Green Growth" considera l'accesso ad adeguati finanziamenti "cruciale" per lo sviluppo di un'economia ambientalmente sostenibile.

Purtroppo, come le altre imprese italiane, quelle attive nell'efficienza energetica e nelle fonti rinnovabili risentono del *credit crunch* e degli alti tassi di interesse oggi praticati dalle banche. La priorità da assegnare allo sviluppo di tutte le iniziative "green" giustifica l'adozione di misure ad hoc, che devono però essere compatibili con lo stato attuale dei bilanci pubblici.

Ribadiamo pertanto quanto già richiesto nel nostro Documento Programmatico:

- a) va creato un fondo di garanzia, con un'adeguata dotazione finanziaria destinata a fornire al sistema bancario assicurazioni sufficienti a indurlo a fornire crediti in misura sufficiente e a condizioni non iugulatorie sia nel settore delle rinnovabili, sia per gli interventi di efficientamento energetico più strutturali con tempi di ritorno medio-lunghi, sia nella cogenerazione e nel teleriscaldamento, sia, infine, per consentire alle ESCO di utilizzare estensivamente il finanziamento tramite terzi;
- b) in alternativa o integrando quanto indicato in a), avvio da parte della Cassa Depositi e Prestiti, di un fondo chiuso, sia di venture capital che di private equity, dedicato all'efficienza energetica e alle fonti rinnovabili, come recentemente fatto in altri comparti;
- c) interventi diretti della Cassa Depositi e Prestiti, mediante investimenti nelle imprese effettuati dal Fondo Strategico Italiano, costituito a tal fine dal Decreto Ministeriale 8 maggio 2011.

#### **4. PROPOSTE PER I SETTORI ENERGETICI TRADIZIONALI**

Consapevole delle criticità che affliggono la produzione elettrica con combustibili fossili, In diverse circostanze, e più recentemente l'8 ottobre nel corso delle audizioni alla X Commissione del Senato e il 28 ottobre alla X Commissione delle Camera, il Coordinamento FREE ha avanzato proposte volte a mitigare tali criticità.

Grazie all'inserimento nel Decreto sugli ecobonus di un emendamento, da noi proposto e sostenuto, che ha esteso la misura alle pompe di calore, non appena l'Autorità per l'energia avrà adeguato l'attuale meccanismo tariffario, si potrà sostituire una parte sia delle caldaie per il riscaldamento con pompe di calore, sia degli attuali boiler con scaldacqua a pompa di calore e offrire opportunità di mercato ai fornelli a gas per la cottura del cibo con piastre a induzione.

In tal modo si potrà attivare entro il 2020 una domanda elettrica aggiuntiva fra 10 e 15 TWh/a, un incremento non da poco: nel 2012 i cicli combinati in assetto elettrico hanno prodotto poco più di 52 TWh.

Con una promozione adeguata della mobilità ibrida *plug-in* ed elettrica è prevedibile una domanda aggiuntiva che, secondo gli studi del RSE, nel 2030 potrebbe raggiungere 17,5 TWh, con 2 TWh già nel 2020.

Sollecitiamo la riforma dell'attuale tariffa bioraria da parte dell'Autorità per l'energia, che promuoverebbe lo spostamento della domanda verso le fasce orarie di maggior produzione, aumentando la quota copribile con impianti a combustibili fossili.

Va inoltre bloccata la realizzazione del collegamento elettrico con il Montenegro, che comporterebbe l'import di energia idroelettrica per 6 TWh.

In tutte le sedi in cui siamo intervenuti, abbiamo sostenuto l'attivazione di servizi di *back-up* alla generazione non programmabile da parte di impianti a cicli combinati, da remunerare mediante un meccanismo ad hoc, denominato *flexibility payment*, limitato agli interventi di bilanciamento delle rinnovabili non programmabili, per i quali va stabilito un *merit order*: priorità agli impianti modificati per aumentarne la flessibilità e ubicati nella zona dove è richiesto il *back-up*, in seconda battuta quelli non flessibilizzati, ma della medesima zona. Si deve inoltre garantire la massima trasparenza per il meccanismo di *pricing* e l'opzione cicli combinati va messa in concorrenza con l'offerta da parte di accumuli esistenti o commercialmente disponibili.

Più in generale, riteniamo infatti ineludibile la trasformazione dei produttori di elettricità in aziende nel cui fatturato, ma soprattutto nell'EBIDTA, cresca il contributo di attività di servizio, quali ad esempio:

- come sta facendo la E.On, servizi di gestione ed efficientamento energetico su una scala non praticabile dalle normali ESCO (grosse fabbriche, grandi complessi commerciali);
- aggregatori dell'offerta delle FER, programmabili o meno, ubicate in un'area abbastanza estesa da garantire previsioni sufficientemente affidabili, che oltre tutto possono diventare certezze inserendo nell'offerta anche il *back-up* da parte di cicli combinati, incassando i premi previsti;
- promotori di minireti, curandone progettazione e realizzazione, e successiva gestione.

Abbiamo pertanto accolto con interesse:

- il recente rapporto, presentato dalla Fondazione Enel e dal Politecnico di Milano ("Stato e prospettive dell'efficienza energetica in Italia"), nel quale la candidatura delle aziende elettriche a svolgere un ruolo diretto nell'efficientamento energetico è accompagnata da richieste dettagliate delle misure da prendere per consentire il massimo e più proficuo sviluppo di tali attività;
- l'altrettanto recente rapporto pubblicato da GdF Suez ("L'innovazione energetica nel mercato domestico italiano"), che propone un approccio integrato: efficientamento energetico, rinnovabili e termiche ed elettriche, microgenerazione, domotica, Energy Community;
- l'intenzione dell'Enel di entrare nel mercato dell'efficienza energetica, annunciata dal presidente di Enel, Paolo Andrea Colombo, in una conferenza tenuta a Roma il 13 novembre 2013.

## 5. POSSIBILI SCENARI AL 2030

Le proposte qui avanzate riguardano misure ritenute indifferibili, tuttavia coerenti con le condizioni da noi considerate fondamentali per uno sviluppo a lungo termine della *green economy*, che, nella presentazione l'8 maggio scorso a *Innovation Cloud*, dello scenario al 2030 elaborato da FREE:

- a) intesa internazionale vincolante sul cambiamento climatico
- b) in alternativa ad a), *carbon tax* unica a livello europeo, sostitutiva di equivalente fiscalità su imprese e lavoratori, e, per evitare il *carbon leakage*, con coerente introduzione di una *border tax*, commisurata alla mancata parziale o totale applicazione della medesima *carbon tax* ai prodotti extraeuropei;
- c) normativa stabile e facilitatrice; accesso a finanziamenti quantitativamente adeguati
- d) accesso a finanziamenti quantitativamente adeguati a condizioni non iugulatorie.

In estrema sintesi, le proiezioni al 2030 sono:

- domanda elettricità in rete al 2030: 367-383 TWh, con le FER a soddisfarla fra un minimo del 52-55% e un massimo del 59-62%
- domanda termica al 2030: 51 Mtep, soddisfatta da FER fra 38% e 55% .